

# Hebenon

Rivista internazionale di letteratura



Anno III Seconda Serie n.1 Aprile 1998

### **Altri fogli dal calendario** di Edoardo Sant'Elia

Un rosario di giorni da sgranare senza fretta, un "Calendario di sabbia" dalla ruvida e farinosa consistenza.

Apro a casaccio il libretto di Rinaldo Caddeo, rifiuto il bandolo per aggrovigliarmi nella matassa, poi mi rendo conto che non c'è un labirinto da esplorare ma un percorso da compiere. Percorso non necessariamente lineare, anzi.

Due mesi, i primi dell'anno, per scandire un tempo astuto, beffardo, "volatile istante un granello atterra / rimbalza sugli altri si fa passato", mentre si susseguono le immagini e "il profumo della mente" impregna l'atmosfera dando senso a gesti minimi come ad eventi epocali, trascendendo micro e macrocosmo in un'unità non totalizzante ma sulfurea, inquieta, promiscua: "(il sole un tozzo di pane / raffermo sul tavolaccio, nel fondo / di bottiglia un raggio arrugginito)".

Dove affondano i loro colpi sonori le "voci-coltello"?

Anche la letteratura fa parte di questo universo dove le cose - semplicemente? - accadono. "gregorio samsa da sogni agitato" non può che rivivere per intero il suo incubo; altrove, "mentre san giorgio / combatte col drago / la volpe e il gatto / impiccano pinocchio".

Tema centrale il tempo, dunque, figura chiave l'orologio, scomposto nei suoi minuziosi meccanismi, storicizzato attraverso i progressi tecnici, decostruito simbolicamente, centro e motore di un mondo che obbedisce a regole precise, parcellizzate di giorno in giorno, di ora

in ora, di minuto in minuto; e prima dell'orologio, la meridiana e la clessidra, strumenti nobilmente arcaici che scandiscono un tempo semplice, "solstizi, equinozi, tramonti e aurore". Tutt'altre funzioni assorbe l'orologio di Strasburgo, "combinazione di planetarium / orologio calendario effemeride", teatro di un'allegoria sacra e profana dove la religione è protagonista ed assieme vittima del palcoscenico meccanico in cui è costretta ad esibirsi.

Tre tappe consecutive, tre giorni del calendario - 19, 20, 21 febbraio - sono dedicate a Bruegel il Vecchio. Tre tappe in rima, martellanti, insinuanti: i cacciatori nella neve, colti nel momento dello "stanco torvo ritorno", immersi in un paesaggio immobile, ghiacciato, stralunato, dove gli elementi sono fantasmi silenziosi ma non impassibili di una natura che sa attendere; il trionfo della morte, grottesca rappresentazione rievocata con toni e immagini da cinema muto, con ritmo convulso da tragicomica finale; la caduta di Icaro, dove il mito è colto di striscio, sull'orlo della voragine: "quando icaro si inabissa nel mare / dentro la tela s'incunea l'istante". Tre tappe, tre stazioni di un mondo pittorico compatto, denso, e tuttavia sfuggente nella sua corposità.

Fugge anche l'araba fenice - "prima di imparare a catturarla / quante volte hai dovuto imparare / ad afferrarla e fartela scappare / quante volte hai dovuto rammendarla" -, fugge inseguita da se stessa, strappandosi la pelle a brani e suturando le ferite; fugge come il sogno di Cesare, "mentre gli schiavi scappano dal lazio / mentre il fumo insegue la propria fuga".

Ma il libretto, intanto, non si morde la coda. Le epifanie di gennaio, iniziate con "il rotolito della risacca", nel febbraio consacrato a Chronos trovano un punto di chiusura in "tre righe di lacrime secche". Nel mezzo c'è l'evoluzione/involuzione dei giorni e delle idee, che Caddeo scandisce a volte con lunaticità stupefatta, a volte con minuzioso furore. Il suo calendario sembra formarsi per accumulo, con le pause e le accelerazioni opportune, con gli intoppi sintattico-umorali di chi non perde il filo ma si concede tutte le divagazioni strettamente - o largamente - necessarie.

23 gennaio: "lattea gravità esplose lieve / all'improvviso brulica neve / ed è già come se fosse un mese / né smettere mai dovesse / un tamburo interrato nel cielo / a battere la sua marcia ostile". Il cosmo compie miracoli eleganti, si riproduce con disinvoltura; eppure qualcuno, lassù, continua a percuotere con ostinata violenza uno strumento antichissimo, primitivo.

Ancora sul tempo: "è una maceria del vivente", "è un acrocoro desolato", "è un fanciullo che gioca a dadi". Immagini, metafore, che non creano alcuna gerarchia fra causa ed effetto, che sovrappongono - non invertono - l'ordine dei fattori puntando sull'eterna fluidità del prodotto.

È necessario, a questo punto, tirare le fila? Sì e no. Due mesi sono pochi, non pretendono di contenere tutto, ma l'affastellata convivenza di strumenti, sensazioni, concetti, lo scambio di ruoli e di funzioni, il gioco di ombre nei ritagli accecanti o appena palpabili di luce, tutto ciò è più che un inizio: è un lungo serpentifero indizio. Convien allora - senza fermarsi, certo, senza disilludersi - cadenzare il passo, porsi in ascolto; perché "mentre tastoni / li vai cercando avanti / dietro / silenziosamente / le opere le ore i sogni / stanno scavandoti".